

Sportive e comuni?

Proviamo ad usare la logica

di Tiropratico.com

Da un paio di mesi il mondo delle armi è in stato di allarme a causa dell'emanazione del Decreto Legge 79/2012 già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (giugno 2012) ma in cui i due articoli principali, il primo e il secondo, non sono mai stati approvati dal Parlamento. Una delle tante battaglie in questo campo.

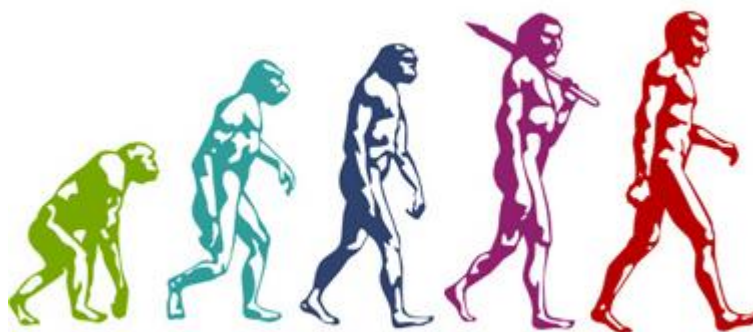
Chi si ricorda quando d'improvviso con il porto d'armi per tiro a volo non si potevano più trasportare le armi rigate? E via tutti a fare la "carta verde". E' solo dalla metà degli anni '80 che si iniziò a parlare del tiro dinamico (a quel tempo tiro pratico), lo ricordiamo ancora come fosse oggi, le prime associazioni sportive nacquero nel 1986, la stessa FITDS (allora ATDS) fu fondata in quell'anno. (Noi nel 1988)

Forse prima era più semplice, avevamo solo il Tiro a Segno, si sparava in linea a 25 metri o a 50 quasi tutte le sezioni permettevano l'uso di armi in calibro non superiore al .38 (9mm.) per cui le esigenze dei tiratori erano limitate dalle imposizioni delle società.. Era difficile vedere una 1911 sulla linea di tiro se non qualche modello camerato per il 9mm. Styer. Il 9x21 venne poco dopo, le prime Beretta 98 erano camerate per il mitico 7,65 Parà. (.30 Luger). In fondo ci si divertiva con poco, un centinaio di colpi sparati la domenica mattina ad un bersaglio nero, quattro chiacchiere e un caffè con gli amici e poi a casa.

I poligoni in cui permettevano l'uso di armi come un M14 erano pochissimi in tutta Italia, ma dagli anni '90 il "bum" di associazioni di tiro a visto nascere come funghi un po' ovunque poligoni o campi di tiro sportivo dove l'uso di armi lunghe o corte senza limitazioni di calibro ha fatto ben presto dimenticare gli anni bui del tiro a segno facendo evolvere in molti casi gli stessi poligoni UITS in una sorta di poligono ibrido, dedicato a tutte le attività di tiro ludico, a segno e dinamico.

Ne abbiamo visti nascere molti e molti finire e scomparire.

Se dovessimo disegnare questa era, dal tiro a segno al tiro dinamico potremmo rappresentarla come Darwin rappresentò l'evoluzione umana dalla scimmia all'uomo.



Solo che tutto questo è successo in una manciata di anni, anni in cui le leggi non sono state adeguate a sufficienza, prima nelle gare di tiro si usavano circa 70 cartucce oggi nel tiro dinamico se ne

usano centinaia, i caricatori potevano contenere anche solo 5 cartucce mentre oggi chi ha un caricatore limitato si ritrova con un grave handicap durante una gara di tiro. E' nato inoltre il tiro con la canna liscia e il tiro di precisione è andato ben più in là dei mitici 300 metri delle linee UITSS ma la sola norma che è corsa incontro ai tiratori è stata la proverbiale licenza per agonisti che permette la detenzione e il trasporto di un maggior numero di cartucce non da caccia. Non è stata mai espressa una direttiva sui campi di tiro che vivono sempre sul filo del rasoio, "benedetti" troppo spesso solo da un Sindaco capace e un Questore di buon senso. Ma Sindaci e Questori cambiano spesso.

In tutto questo cammino il Catalogo delle Armi ha seguito ogni tiratore ed ogni produttore e importatore come una guardia del corpo segue il proprio protetto, segnando per ognuno di noi le possibilità offerte per ogni arma acquistata. Ma ancor prima ne indicava definitivamente le caratteristiche salienti dalle quali l'arma non doveva mai scostarsi durante tutta la sua vita.

Dal 1979, anno in cui il catalogo entrò a pieno regime, l'Italia in fatto di armi si distanziò dal resto dell'Europa. Allora non era un problema ma i problemi si evidenziarono dopo gli anni '90 e ancor più dopo la piena entrata nell'unione Europea con la totale caduta delle frontiere. L'Italia con il catalogo rimase sempre un Paese irraggiungibile dagli sportivi stranieri impossibilitati a praticare a esercizi sportivi e gare nel nostro Paese se non avevano armi qui catalogate, cosa pressoché difficile, dato che troppo spesso le armi catalogate in Italia nulla avevano a che fare con le altre armi straniere. Ciò vale anche per i cacciatori d'oltralpe. Ovunque, da sempre è permesso il 9x19 quale munizione da tiro, mentre da noi è vietato ed è sostituito dal 9x21, munizione sconosciuta fuori dei confini Italiani. Da sempre i tiratori nostrani sono stati una "razza" a parte, le grandi gare internazionali vedevano partecipare i pochi stranieri che adottarono modelli Italiani (Tanfoglio, Benelli) e poterono così accedere con le loro armi in territorio Italiano. La catalogazione non permise, se non in rari casi, l'adozione di kit per il cambio del calibro, blindando di fatto l'intero settore.

Solo nel luglio del 2011, ad opera, per quanto si dice, delle stesse industrie, il Catalogo Nazionale delle Armi fu definitivamente abolito, dopo 32 anni di servizio. Poi, in più riprese, il Ministero (a suo dire) su spinta delle stesse industrie, ha tentato in qualche modo di far riapparire il catalogo o almeno una classificazione che non poteva essere né più né meno che un catalogo bis per regolamentare la circolazione delle armi. Dobbiamo ricordare che il catalogo nacque su spinta politica dettata dai fatti che insanguinarono gli anni '70, i cosiddetti "anni di piombo", ma non limitarono affatto né la delinquenza né gli atti criminosi e alla luce di ciò, oggi il catalogo aveva perso la sua efficacia e tanto più la stessa Europa sanzionava questo arbitrario modo di classificare le armi.

Ma dopo 32 anni, la soppressione del catalogo non può non lasciare dei vuoti, specialmente là dove le norme furono modificate o nacquero strettamente collegate ad esso. Queste leggi sono ancora in vigore e fanno riferimento ad armi ancora in circolazione ma come regoleranno la vita delle nuove armi che verranno prodotte o importate ma non catalogate? Il Ministero per ora ha risolto a modo suo il problema, bloccando ogni importazione di nuove armi non catalogate e la stessa produzione di modelli nuovi in Italia per il mercato interno è sospesa.

Il timore espresso da quasi tutti sia al Ministero che negli ambienti politici è che vengano immesse sul mercato civile armi da guerra.

Questo sarebbe vero che non ci fossero leggi e controlli eppure l'Italia è il Paese che ha la migliore normativa in materia, purché ora sia adattata al nuovo assetto post catalogo.

La stessa Europa possiede una propria "classificazione" delle armi civili che da sempre utilizza senza che essa si lamenti di un'esplosione della delinquenza armata. (cosa che invece sta facendo l'Inghilterra dove le armi sono state bandite). Perché ciò che funziona per l'Europa intera non può funzionare per un singolo Paese Italia?

Alla mancanza del catalogo Italiano può sopperire benissimo la classificazione Europea. Per cui, se si permette unicamente l'importazione delle armi classificate in Europa per il mercato civile, si può essere sicuri che le armi importate non saranno certo da guerra. Di riflesso si dovrà mettere mano ad alcune norme Italiane perché possano adattarsi meglio a quelle che sono le esigenze dello sport del tiro e della normativa Europea.

Del resto basta andare a vedere cosa dice la legge sulle armi da guerra: Legge 185/90 per capire subito quali armi possono essere importate e immesse sul mercato civile e quali no.

Perché allora un "catalogo" ?

Il sistema Italiano non si è mai "svezzato" ed è rimasto attaccato a vecchi canoni, al vecchio sistema che riconosce solo nel nostro Paese le armi sportive quasi a lasciar intendere che queste non possono fare del male e quindi sono adatte ad essere usate dal cittadino comune per fare sport; ma senza nemmeno capire che alcune di queste sono di pura derivazione militare.

Si è ormai radicato tanto a fondo questo aggettivo impresso sulle armi grazie a un numero di catalogazione che la sua cancellazione ha prodotto su molti un senso di vero smarrimento.

Sono poi molti a credere che con la definitiva eliminazione delle armi sportive si finirebbe per poter detenere solo tre armi comuni.

Si continuano a dire cose senza senso, come è accaduto il 31 luglio alla Camera dove alcuni illustri Parlamentari si sono espressi come segue: "... a colmare la grave lacuna nel nostro ordinamento avviando maggiori controlli e restrizioni sull'esportazione e sul commercio di armi ad uso militare e non," (qui c'è una virgola quindi Di Stanislao si riferisce sia alle armi da guerra che a quelle comuni parlando dell'eliminazione del catalogo) "*considerando le armi comuni da sparo alla stregua delle armi leggere ad uso militare alla luce dell'ormai accertata pericolosità della loro presenza soprattutto nei numerosi scenari di conflitto.*" Sfortunatamente le pistole Beretta che accompagnano i nostri militari in Iraq nulla hanno a che fare con quelle vendute in armeria, non sparano nemmeno la stessa cartuccia e nemmeno l'AR70 ha nulla a che fare con quello civile prodotto per il mercato interno Italiano. Non parliamo poi di armi in calibro .50 che sul mercato civile non metteranno mai piede e del resto non abbiamo mai visto in armeria un MP12.

Si sono espressi in questi giorni moltissimi "esperti", molti dei quali hanno anche prodotto propri lavori in favore della legge cercando di portare nelle stanze del "palazzo" una loro personale proposta di legge, spesso nota a pochi. In alcuni casi si tratta di proposte peggiori delle proposte del Ministero, che di per se tenta, come sempre, di limitare il più possibile l'uso e la circolazione delle armi e delle munizioni.

Anche noi ci abbiamo provato, del resto sembra ormai lo possano fare tutti e allora perché no. Buttata in rete la nostra proposta ha suscitato solo apprezzamenti non una condanna, non una critica. Letta da migliaia di navigatori sul sito www.tiropatico.com e su facebook, dove per altro sono pubblicate le altre proposte, ha suscitato meraviglia nella sua semplicità a tal punto da far sorgere il dubbio che, proprio perché troppo semplice, non possa essere presa in considerazione.

E allora sazi dell'approvazione di tanti utilizzatori di armi, spieghiamo perché le cose semplici potrebbero funzionare. Innanzi tutto perché abbiamo già belle e pronte tutte le leggi che servono, dobbiamo, come detto, solo apportare alcune modifiche, tagliare qui e là e aggiungere qualche frase. Innanzi tutto dobbiamo capire quale è attualmente la possibilità di acquisto e detenzione di armi e munizioni in Italia, con la caduta del catalogo questa non è variata, la legge oggi dice ancora che si possono detenere 3 armi comuni, 6 armi sportive, 8 armi antiche o rare. Ma senza catalogo non esistono più le armi sportive ... e allora ?

Usiamo semplicemente la testa: si possono detenere 9 armi comuni (sarebbe la somma delle predette 3 + 6 sportive), 8 armi antiche o rare, cioè prodotte prima del 1890 oppure di modello

anteriore al 1890 ma prodotte prima del 1920. Come vedete non è poi cambiato nulla salvo che nel secondo periodo non appare la parola “sportive”. E' proprio questo il nostro obbiettivo e quello dell'Europa. Superato questo ostacolo tutto il resto è alla portata di qualsiasi esperto nel settore. Questo permette un grosso risparmio per le industrie non più costrette a far catalogare tutti i modelli di armi prodotti o importati e un risparmio per il Paese in quanto è sufficiente una minor burocrazia. Ricordiamoci che l'U.E. Classifica le armi con altri parametri, (1) armi da fuoco corte semiautomatiche o a ripetizione; (2) armi da fuoco corte a colpo singolo, (3) a percussioni centrale; armi da fuoco corte, (4) a colpo singolo, a percussioni anulare, di lunghezza totale inferiore a 28 cm.; (5) armi da fuoco lunghe semiautomatiche a serbatoio e camera idonei a contenere più di tre cartucce; (6) armi da fuoco lunghe semiautomatiche con serbatoio e camera contenenti al massimo tre cartucce, il cui caricatore non è fissato e per i quali non si garantisce che non possano essere trasformate, mediante strumenti manuali, in armi con serbatoio e camera idonei a contenere più di tre cartucce; (7) armi da fuoco lunghe a ripetizione e semiautomatiche a canna liscia, la cui canna non supera i 60 cm.; (8) armi da fuoco per uso civile semiautomatiche somiglianti ad un'arma da fuoco automatica; (9) armi da fuoco a ripetizione diverse da quelle di cui al punto 6.; (8) armi da fuoco lunghe a colpo singolo dotate di canna rigata; (9) armi da fuoco semiautomatiche diverse da quelle di cui alla categoria B, punti 4-7.; (10) armi da fuoco corte, a colpo singolo, a percussione anulare, di lunghezza totale superiore o uguale a 28 cm.; (11) armi da fuoco lunghe a colpo singolo a canna liscia. Tra questi tipi di armi non vi sono armi da guerra, quindi la legge è fatta, l'U.E. ci ha aiutato e non resta che seguirne l'esempio.